Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 50 (1978)
Heft: 6

Artikel: Giornico
Autor: Kurz, H.R.
DOI: https://doi.org/10.5169/seals-246477

Nutzungsbedingungen
Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation
L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 13.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

Giornico

Dott. H.R. Kurz

Ricorre quest'anno il 500.mo anniversario della battaglia di Giornico, detta dei «Sassi Grossi», combattuta il 28. dicembre 1478 fra Confederati e Leventinesi da una parte e truppe del Ducato di Milano dall'altra.
Ricordiamo la storica ricorrenza con questo recentissimo saggio del Dott. Kurz.
La traduzione dal tedesco è stata curata dal I.ten Haab (ndr).

Quest'anno il popolo svizzero, ed in particolar modo il Ticino, commemorano la battaglia di Giornico, combattuta 500 anni orsono (28 dicembre 1478).
Quella di Giornico non può annoverarsi tra le «grandi» battaglie svizzere, come quelle di Morat e di Grandson, combattute due anni prima. Non vi partecipò che un esiguo manipolo di guerrieri confederati, mentre il peso principale fu sostenuto dai Leventinesi, che a ragione festeggiano la vittoria come la loro.
L'impresa di Giornico non fruttò ai vincitori neppure degli importanti vantaggi politici. Nondimeno Giornico è uno degli importanti avvenimenti della storia svizzera.
In quella giornata si manifestarono in modo impressionante le enormi forze di cui dispongono le piccole nazioni nella lotta per la libertà e per la sopravvivenza, forze che permettono di opporsi con successo anche ad un numero di gran lunga superiore.
Inoltre le vallate a nord e a sud del Gottardo hanno trovato nel comune pericolo gli inizi della loro futura coesione.
Lo scontro di Giornico è una vicenda eminente della lotta per la sovranità dell'alto Ticino, che si protrasse dalla fine del Trecento all'inizio del Cinquecento.
Gli antagonisti principali furono la terra confederata d'Uri ed i Signori di Milano. I vallerani della Leventina presero la parte dei «Waldstätten», cui si sentivano più affini e col cui aiuto speravano di riuscire nella loro lotta di emancipazione dal giogo milanese.
Forza motrice di questa lotta per il potere fu Uri che non aveva altra possibilità di espandersi, se non verso Sud ed i cui interessi economico-politici reclamavano l'acquisizione di un cuscinetto a sud del San Gottardo.
Approfittando di torbidi successori nel Ducato di Milano, gli Urani ed i Leventinesi riuscirono all'inizio del secolo XV a liberare la Leventina, entrando così in possesso della posizione-chiave sia per gli accessi ai valichi alpini che per gli sbocchi nella pianura lombarda.
Ricorroborato il potere ducale, i Milanesi si apprestarono al contraccolpo. Riconquistarono Bellinzona, difendendone il possesso nella battaglia di Arbedo (30 giugno 1422), ove i Confederati, interamente disuniti, subirono una cocente sconfitta. Nonostante ripetute spedizioni, Uri ed i suoi alleati leventinesi non riuscirono più ad impadronirsi della centrale piazza di Bellinzona.
Tuttavia nel 1467, i Duchi di Milano, minacciati da molte parti, scesero a patti amichevoli con i Confederati, stipulando con essi la «grande Capitolazione di Milano». Con essa si fecero varie concessioni territoriali e doganali ai confede-

rati e ad Uri con reciproca promessa di non dare aiuto ai rispettivi nemici in caso di guerra.
Ma i Milanesi non si attennero a questi patti. I diritti di sovranità promessi agli Urani furono negati ai loro ambasciatori con vacui pretesti ed in forme ritenute ingiuriose in tutta la Confederazione.
Va aggiunto che nelle guerre di Borgogna, il Ducato di Milano, infrangendo la Capitolazione del 1467 prestò aiuti morali e materiali a Carlo il Temerario, permettendogli di reclutare notevoli contingenti di mercenari.
Pertanto nelle battaglie di Borgogna gli Svizzeri dovettero affrontare grossi reparti di mercenari lombardi contro i quali in combattimento si rivolgevano con particolare odio.
Questo atteggiamento dei Milanesi provocò Uri alla guerra. A cospetto delle tensioni interne che affliggevano la Confederazione dopo lo sforzo della guerra di Borgogna, ma anche per via della stagione avanzata, gli altri Confederati erano poco propensi a condurre una campagna oltre il San Gottardo e tentarono anzi di impedire la guerra. Ma la foga delle avanguardie urane trascinò anche gli altri Svizzeri, coinvolgendoli, ancorché riluttanti, nella guerra.
Quindi nella seconda metà del novembre 1478, anche i reparti dei rimanenti Cantoni valicarono il San Gottardo, riunendo il 30 novembre un esercito di 2 000 uomini davanti a Bellinzona. Dapprima gli svizzeri si accamparono sul campo della battaglia di Arbedo. Il 2 dicembre ruppero la «murata», l'ostacolo che sbarrava trasversalmente tutta la valle. Così Bellinzona potè essere circondata dai Confederati.

Ma l'assedio della città, munita di forti mura, fossati e protetta da castelli dominanti, non fu condotto con piena energia. Siccome le pesanti artiglierie non avevano potuto essere trasportate oltre il Gottardo, mancava quindi il necessario appoggio tecnico; anche per il materiale d'assalto e da scalata si dovette fare ricorso a delle improvvisazioni.

Così l'assedio si dilungava in una snervante inattività. Il morale nel campo svizzero andava deteriorandosi a vista d'occhio, favorito in ciò dalle liti e dalle gelosie tra i reparti cantonali e dalla carenza di viveri. Subentrò inoltre un improvviso gran freddo, che rese estremamente disagevole la situazione degli assedianti.
Il governo milanese era stato colto di sorpresa dalla insurrezione svizzera, inattesa in stagione così avanzata.

Tuttavia, con grande energia mise insieme un esercito per soccorrere Bellinzona. Questi, forte di 10 000 uomini, era già pronto a Ponte Tresa il 12 dicembre e

due giorni dopo, passando per il Monte Ceneri, per il passo San Jorio e per Locarno, muoveva su Bellinzona.
Ancora prima che vi giungesse, le milizie svizzere avevano tolto l'assedio a Bellinzona. Questa ritirata, inspiegabile per i Milanesi, traeva motivo nelle tensioni interne tra i Confederati.
Il morale della truppa era rovinato dalle liti ed invidie tra i vari contingenti, i rifornimenti di viveri erano insufficienti e la truppa soffriva per via del freddo.
Così, fatto unico nella storia militare svizzera, un esercito confederato pronto alla guerra si ritirò all'avvicinarsi del nemico.
Dopo che il grosso dei Confederati ebbe rivalicato il San Gottardo — perdendo a causa delle valanghe, più gente che all'assedio di Bellinzona — rimase in Leventina un piccolo distaccamento di 175 Confederati a custodirne l'accesso. Era questa truppa composta di 100 Urani e da 3 manipoli di Lucernesi, Svittesi e Zurighesi di 25 uomini cadauna.
Vi si aggregarono oltre 400 Leventinesi, portando così l'effettivo a circa 600 uomini. Questa piccola schiera era predestinata a salvare l'onore della campagna.
I condottieri milanesi ritenevano che con la ritirata del nemico la loro missione fosse compiuta e volevano tornare a casa. Ma il governo milanese non voleva perdere l'occasione data dalla presenza di un esercito agguerrito a Bellinzona e insiste affinché ci si impadronisse anche della Leventina. Ordinò quindi ai suoi generali di spingere l'operazione sino in Leventina, alfine di devastare e spopolare questa valle *«causa e radice di ogni male»*. In cima alla valle presso Airolo, si sarebbe costruita una solida fortezza milanese che avrebbe definitivamente chiuso ogni via alle mire espansionistiche degli Urani. Nonostante le vive rimostranze dei suoi capi militari, che consideravano una campagna invernale in montagna impresa troppo azzardata, il governo impose l'avanzata dell'esercito.
Capeggiati da Marsilio Torello il 28 dicembre 1478 diecimila milanesi si misero in marcia.
Il corpo confederato leventinese, probabilmente comandato dal capitano lucernese Frischhans Theiling, intendeva sorprendere i Milanesi provenienti da Bellinzona con un assalto concentrato nella favorevole zona davanti a Giornico.
Un avamposto schierato presso Pollegio fu ritirato a Giornico all'avvicinarsi del nemico. Allorché la colonna milanese che marciava incurante e senza copertura raggiunse il villaggio, i difensori uscirono improvvisamente dai coperti e si scagliarono con grande clamore e veemenza contro i nemici.
Si ebbe così all'uscita sud del paese uno scontro in campo tra i difensori contrattaccanti e la punta dell'esercito milanese. Questo agguato alla testa della colon-

na nemica fu presto completato con un attacco contro il fianco della medesima nella strettoia dei «Sassi Grossi».
L'energica operazione dei difensori confederati e leventinesi prese i Milanesi alla sprovvista in un momento in cui non erano pronti a combattere. Non trovarono né il tempo, né lo spazio per assumere uno schieramento efficace. Le avanguardie milanesi furono annientate al primo scontro; la lunga colonna di marcia si compresse verso la testa, ma non trovò nessuna possibilità di svilupparsi in larghezza.
Nonostante la loro inferiorità numerica, i difensori conseguirono così una superiorità locale nel punto determinante. Grazie al loro equipaggiamento leggero, adatto alle condizioni invernali, essi superavano in mobilità i Milanesi che, impediti dalle corrazze, si muovevano con difficoltà. Inoltre le loro armi di punta e di taglio, meglio si adattavano al combattimento ravvicinato delle pesanti armi dei cavalieri.
Le loro selvagge e volutamente orride grida di guerra che riecheggiavano sui fianchi della valle spaventavano i quadrupedi e riempivano di terrore la truppa milanese che non conosceva la montagna. Presto si scatenò il panico tra gli invasori: i componenti la testa della colonna si ritiravano sconvolti, mentre il grosso e le retroguardie spingevano in avanti e in mancanza di vie di scampo laterali, ne sortì un orrendo groviglio di combattenti, cavalli terrorizzati e carriaggi, il tutto accerchiato dai difensori che continuavano il loro assalto con brutale determinazione. In tale situazione i Milanesi non poterono avvantaggiarsi della loro superiorità numerica. Il fiero colpo accusato dalla testa della colonna si ripercosse in tutta la sua profondità, né fu possibile arrestare il movimento di ritirata. Già dopo breve lotta una disordinata turba di fuggiaschi si riversava giù per la valle. Ognuno pensava solo a portarsi tempestivamente al sicuro. Pochi dalla retroguardia giunsero a cospetto del nemico. Così i combattimenti si estesero lungo la valle fino a Pollegio. Circa 1.400 Milanesi perirono in questo combattimento unilaterale; i difensori subirono poche perdite, ciò dimostra che sin dall'inizio ebbero sotto controllo la battaglia. Il maggior olocausto di circa 50 morti fu dei Leventinesi che sopportarono principalmente il peso del combattimento.
La vittoria di Giornico è frutto del coraggio, del valore e dell'impavidità dei difensori, che attinsero grande forza dalle cause di libertà ed indipendenza per cui combattevano.
Essi hanno sfruttato con perspicacia il terreno, imponendo all'avversario di combattere in un luogo dove non poteva difendersi.

Consci della necessità del combattimento, essi hanno abbandonato i villaggi sottostanti per concentrare le loro forze nel posto decisivo. Adottando una difesa attiva, essi hanno pienamente sfruttato il fattore sorpresa impedendo al nemico di far valere la sua superiorità quantitativa.
Hanno inoltre dimostrato che può vincere solo un esercito che entra in combattimento in grado di piena prontezza — verità che valeva anche per l'esercito confederato davanti a Bellinzona. Gli errori dei Milanesi che facilitarono la vittoria dei difensori non diminuiscono il merito di questi.
Come fu spesso il caso dopo altre vittorie svizzere, anche dopo Giornico, non si riuscì a convertire il successo militare in vantaggi di natura politica. Troppo divergevano le mire politiche dei Cantoni e troppo indeciso fu il loro atteggiamento dopo la vittoria.
Solo nel 1480, dopo lunghi negoziati e grazie alla mediazione francese si riuscì a concludere una pace. Ma l'obiettivo principale dei Confederati — il dominio di Bellinzona — non fu raggiunto. Furono necessarie altre campagne, perché la Confederazione si impadronisse di questa importante porta verso il Sud.
Nonostante il loro importante contributo alla vittoria sui nemici milanesi, per lungo tempo agli alleati ticinesi fu negata la posizione di parità nel seno della Confederazione. Nondimeno le terre a Sud del San Gottardo si sono ognora mantenute ammirevolmente fedeli alla Confederazione.
Sulla base di tale fedeltà poté infine sorgere la Svizzera Italiana.